

PER UN FUTURO SOSTENIBILE

a cura di SILVANA LOIERO

**“Cultura, scuola, persona”:
è la nuova sfida con cui
gli insegnanti sono
chiamati a misurarsi
per formare i cittadini
di domani.
L'intervista a Mauro Ceruti.**

Professor Ceruti, il 3 aprile scorso, con la partecipazione di illustri intellettuali, tra i quali Edgar Morin, avete presentato il documento “Cultura, scuola, persona”. Qual è il messaggio che avete voluto lanciare?

R. Le “Nuove Indicazioni” vanno nella direzione di una riforma culturale della scuola. Credo che sia questo, oggi, il problema fondamentale.

Nel suo libro Educazione e globalizzazione, pubblicato nel 2004, lei sostiene che una riforma culturale si potrà fare solo con la collabora-

zione tra il mondo della ricerca e quello della scuola. Ci può spiegare il senso di questa alleanza?

R. La sfida per la scuola va ben al di là di un semplice adeguamento dell'insegnamento scolastico alle ultime scoperte della ricerca nei vari ambiti disciplinari. Richiede una riforma culturale che ponga all'ordine del giorno una rielaborazione dei grandi problemi della contemporaneità e che nello stesso tempo possa proporre un modo di fare ricerca che abbia alla base una mentalità nuova. Questa riforma comincia nella scuola e non potrà essere messa in atto senza adeguati interventi nella scuola. È alla scuola, infatti, che spetta il compito di formare persone che siano capaci di affrontare le sfide che i nuovi scenari culturali e sociali pongono dinanzi a noi.

Quali sono gli elementi caratterizzanti di questo nuovo scenario?

R. Le persone vivono oggi in scenari sociali che sono inediti anche rispetto a quelli di pochi anni or sono. Il punto di partenza – quello del passato recente – era caratterizzato da professioni predefinite, da competenze ben marcate, da meccanismi di aggiornamento del sapere lineari e quasi automatici. Chi entrava nel mercato del lavoro poteva delineare davanti a sé, in maniera abbastanza precisa, le sue aspettative e le sue tappe di carriera. Oggi, invece, i ritmi temporali dell'esistenza umana

CHI È MAURO CERUTI

Mauro Ceruti è Professore Ordinario di Epistemologia e Filosofia della Scienza, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bergamo e direttore del C.E.R.CO. – Centro di Ricerca sull'Antropologia e sull'Epistemologia della Complessità. Ha presieduto la Commissione incaricata di elaborare le *Nuove Indicazioni Nazionali* per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione. Alcune pubblicazioni: *Evoluzione senza fondamenti*, Laterza 1995; *Origini di storie*, Feltrinelli 2000; *La danza che crea. Evoluzione e cognizione nell'epistemologia genetica*, Feltrinelli 2000; *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, con M. Callari Galli e F. Cambi, Carocci 2003; *Educazione e globalizzazione*, con G. Bocchi, Raffaello Cortina 2004.

sono sempre più veloci; le stesse professioni compaiono e scompaiono; i saperi universitari trovano una grande fatica a dialogare con i bisogni di ruoli professionali che si definiscono e che cambiano ad alta velocità; la carriera diventa nomadismo fra molti luoghi e molti ruoli. Le stesse competenze sfumano e rapidamente diventano obsolete: se prima quasi bastava aggiornarle ad ogni cambio di generazione, adesso è necessario rivederle costantemente durante la vita della stessa persona. È indispensabile pertanto che ognuno abbia tutte le precondizioni necessarie per affrontare l'innovazione, per essere creativo e per imparare a imparare continuamente.

Le persone hanno bisogno non solo di mappe cognitive ampie e flessibili, ma anche di strumenti per far evolvere queste stesse mappe, per ampliarle, per ristrutturarle e per incrementare il loro potere di discriminazione.

La posta in gioco è quella di delineare mappe cognitive in grado di evolvere, che incarnino un'idea di sapere aperta alla discontinuità, alla sorpresa, all'incertezza, alle sfide della scoperta e dell'innovazione, alla capacità di riformulare le dimensioni della propria interrogazione. Gli attuali cambiamenti nel mondo del lavoro mettono in discussione l'idea di una formazione troppo specializzata, unilateralmente adattata alle esigenze del qui e dell'ora. Sempre di più, invece, il problema diventa quello di formare una persona che sappia costruire un futuro che non è affatto predeterminato e che dipende in maniera critica dalle capacità di visione e di immaginazione.

Nella nostra società la scuola continua a svolgere il ruolo decisivo nella costruzione delle mappe cognitive delle singole persone.

In buona parte ciò che si apprende in seguito, negli ambiti professionali e nelle carriere lavorative, è basato proprio su processi di differenziazione, di ricombinazione e di precisazione delle mappe cognitive già costruite negli itinerari scolastici. È in questa sede che continuano a formarsi le nostre idee di fondo sull'umanità, sulla storia, sul-



la natura, sull'universo, sulla società, sulla mente, sui problemi planetari, sul sapere stesso. Ecco perché il ruolo della scuola è fondamentale. La scuola deve formare persone che attraverso uno studio approfondito delle discipline maturino competenze salde e sicure, ma che nello stesso tempo siano abituate a un lavoro interdisciplinare, a superare i confini delle discipline, a volte assai limitanti. Questo è un lavoro che può cominciare molto presto nella scuola, perché è un modo più naturale di affrontare i problemi. In questa prospettiva la scuola deve avere il compito di promuovere negli studenti la capacità di connettere i saperi e di superare le barriere tra cultura scientifica e umanistica.

LO SVILUPPO DELLA PERSONA

Alla centralità della persona è dedicata un'intera sezione del documento. A quale idea di persona si fa riferimento?

R. Non dovrebbe essere necessario, ma forse è opportuno sottolineare, preliminarmente, che rivendicare un ruolo centrale per la persona non è adesione a un'ideologia individualista: anzi, è tutto il contrario. Le mie riflessioni nascono innanzitutto da una reazione alla riduzione delle persone a *Homo economicus*, all'aspetto economico puro e semplice. Quando si parla di formazione c'è il rischio di parlare solo delle competenze necessarie per avere successo nel mondo del lavoro. Questi aspetti, pur rilevanti, non sono gli unici e nemmeno i più importanti. La scuola ha il compito di promuovere lo sviluppo della persona nella completezza di tutte le sue componenti: sociale, etica, culturale, psicofisica, spirituale.

La persona cui faccio riferimento è pensata come insieme di relazioni sociali, da quelle più prossime, familiari e amicali, a quelle più ampie, culturali, politiche e globali. La persona a cui penso è un essere sociale che esercita molteplici e



disparate attività all'interno della comunità, delle molte comunità di cui fa parte. La sua centralità è precondizione indispensabile per poter affrontare in maniera adeguata i grandi problemi che oggi si prospettano sia alle singole comunità locali e nazionali sia alla comunità planetaria nel suo insieme.

È necessaria una nuova responsabilizzazione della persona, che può contrastare le tendenze sociali omologanti ancora presenti, e talvolta predominanti, nelle nostre stesse società. Una scuola che pone al centro la persona è una scuola che prende parte a una riforma culturale che mira a riconsegnare a ogni uomo e a ogni donna il ruolo di responsabilità che a loro compete: governare i problemi e i processi complessi che sono in atto. In questo senso la scuola è chiamata a svolgere, insieme all'università e al mondo della cultura in generale, un ruolo fondamentale nella costruzione di un futuro sostenibile per l'umanità.

Mi sembra che la sua idea di persona sia strettamente legata alla sua idea di "nuovo umanesimo".

R. La scuola può dare un contributo a creare una cultura per l'uomo, che dia alla persona una nuova capacità di governare i problemi e di esercitare fino in fondo il suo senso di responsabilità. Gli eccessivi specialismi frammentano i saperi, ostacolano

la comprensione dei problemi e portano inevitabilmente alla deresponsabilizzazione delle persone. Dobbiamo reagire al rischio che da un sistema culturale e sociale frammentato e organizzato da troppe barriere possa generarsi un individuo diviso, almeno sul piano delle conoscenze: ricco di competenze locali e specialistiche pur anche di tipo avanzato e innovativo, ma incapace di integrarle nelle uniche mappe a sua disposizione, troppo statiche, neutre, generiche. Il rischio, quindi, è che la concatenazione complessiva dei sistemi educativi della nostra società produca persone abili nel generare significati lo-



cali e contingenti, ma sempre meno in grado di metterli in relazione e di produrre una visione integrata delle proprie esperienze e delle proprie stesse vite.

Abbiamo bisogno di una cultura che integri i saperi in modo fecondo, di prospettive culturali in cui i saperi umanistici

siano collegati in modo profondo con quelli scientifici e tecnologici. In passato le persone venivano addestrate per inserirsi all'interno di un meccanismo che si dava per certo avrebbe funzionato a lungo e senza gravi intoppi. Ora è necessario formare persone che siano capaci di definire le finalità e le strategie delle comunità umane e che abbiano gli strumenti culturali e le competenze per governare i problemi epocali che abbiamo di fronte. Attraverso una nuova valorizzazione delle persone si può costruire un nuovo spazio dialogante, all'interno del quale ridefinire gli obiettivi della società e affrontare i grandi problemi della cultura e della natura che caratterizzano la nostra epoca.

CITTADINI DI DOMANI

La nuova "cittadinanza planetaria" viene disegnata come fine educativo attuale. Il sistema educativo deve cioè formare cittadini italiani che siano nello stesso tempo cittadini dell'Europa e del mondo. Ci può definire il "profilo" di questo nuovo cittadino di domani?

R. Lo spazio in cui si svolge la vita di ognuno è diventato un intreccio complesso di scenari locali e di scenari globali, in cui esperienze multiformi ed eterogenee si incontrano e a volte confliggono, promuovendo in ogni caso l'incontro di culture e civiltà. In questa nuova dimensione, che gli studiosi sono ormai abituati a definire "glocale", si creano nuove identità e altre si ridefiniscono. La scuola deve pro-



muovere un sentimento di appartenenza alla propria comunità nazionale che sia forte e nello stesso tempo aperto ad altre esperienze e ad altre culture, nella consapevolezza che ognuno partecipa ad altre comunità oggi in fase di formazione, quella europea innanzitutto. Così devono essere messi in evidenza i legami sui quali si fonda la possibilità di stare insieme di una comunità, con le varie tradizioni e le varie stratificazioni culturali che ci provengono da molti spazi e da molti tempi della nostra storia. Ma, nello stesso tempo, devono essere accolti con coraggio i tanti stimoli che ci inducono a reinterpretare e a rinnovare le radici profonde della nostra tradizione. L'incontro con l'altro deve essere l'occasione per prendere coscienza della nostra stessa identità multipla e flessibile, che ci fa compartecipi di varie collettività, sociali, culturali e politiche. Al tempo stesso la scuola può consentire una maturazione della coscienza della nostra appartenenza a un'unica "comunità di destino" planetaria, che condivide la responsabilità della soluzione dei grandi problemi ecologici. Dobbiamo prendere coscienza che siamo tutti corresponsabili della sopravvivenza del nostro pianeta.

LE DOMANDE DEI BAMBINI

Da qualche tempo viene proposto di "fare filosofia" con i bambini. Quale valore può assumere questa attività? Va nella direzione da lei auspicata di dare spazio alle domande di senso dei più piccoli?

R. Sono convinto che i bambini ci riportino ai grandi temi della filosofia. Essi guardano al mondo con sguardo stupefatto e si chiedono "perché?". I loro perché si riferiscono alle domande fondamentali che gli uomini si sono posti all'origine dell'umanità e che hanno generato il pensiero umano nella sua varietà culturale. Purtroppo questa disposizione a porsi profonde domande di senso viene progressiva-

mente inibita, con inviti ripetuti a prendere atto di realtà ovvie, appiattite, banali. Questo è un grave depotenziamento della formazione dei bambini. La loro capacità di interrogarsi deve essere incentivata e sviluppata; le loro domande, così profonde nella loro radicale ingenuità, che poi si ripropongono e si riformulano con altra urgenza nell'età dell'adolescenza, si rivolgono ai fondamenti dell'esistenza umana e vanno accolte e rinnovate ad ogni cambio

di generazione. Il problema è che alle domande sensate dei bambini molto spesso gli adulti danno risposte insensate, o non danno risposta alcuna. Il bambino ha lo stesso sguardo meravigliato del poeta e guarda alle cose come se le vedesse per la prima volta, recupera e rinnova per noi l'esperienza primigenia delle origini, rivolge agli avvenimenti, solo apparentemente ovvi e scontati, di tutti i giorni

uno sguardo stupefatto, capace di meravigliarsi dell'accadere stesso delle cose, che le illumina con significati nuovi e imprevedibili. Anche, e forse soprattutto lo scienziato oggi ha bisogno di recuperare la prospettiva del bambino e del poeta e deve riacquistare la capacità di meravigliarsi e interrogarsi sui grandi temi dell'umanità. È questo uno dei motivi per cui il lavoro dello scienziato si incontra oggi con quello del poeta e dello scrittore. Abbiamo bisogno di creare nuove narrazioni che svelino significati inediti delle cose; di creare narrazioni della storia passata attraverso cui annodare le prospettive della storia futura dell'umanità. Mi piacerebbe che noi insegnanti facessimo nostre queste nuove sfide, che provassimo a trasformare la scuola in una fucina creativa dalla quale fare emergere narrazioni capaci di indicare nuovi cammini in cui l'intera comunità si possa identificare. È un compito impegnativo e ambizioso, ma con il quale vale indubbiamente la pena cimentarsi.

*a cura di Silvana Lorigero,
dirigente scolastico,
San Lazzaro di Savena (Bologna)*

